

2. FRANCESCO FIGLIO DEL SUO TEMPO, OLTRE IL SUO TEMPO

Nell'incontro odierno cercheremo di indagare la formazione culturale di Francesco d'Assisi, con particolare riferimento alla Bibbia, mediata soprattutto dalla Liturgia; ma prima si rende necessario inquadrare sommariamente il periodo storico in cui visse¹.

Il periodo storico del XIII secolo nel quale Francesco ha vissuto affonda le sue radici fino alla metà del secolo XI, periodo caratterizzato da:

- ✓ Incremento demografico.
- ✓ Urbanesimo.
- ✓ Mobilità della popolazione.
- ✓ Elevazione del tenore di vita.

Di fronte a questa nuova società la Chiesa – pur essendo impegnata in lotte per il potere politico – non dimentica il suo ruolo spirituale, infatti attraverso la Riforma Gregoriana – che non rappresenta solo l'indipendenza della Santa Sede di fronte al potere imperiale – cerca di rinnovarsi eliminando la Simonia², lottando contro il Nicolaismo³ e, soprattutto, aspirando ad un ritorno alle origini.

Il XII secolo fu contrassegnato dalle crociate; dalla nascita delle città; dal diffondersi delle letterature volgari; dalla riscoperta dei classici latini, della filosofia e della scienza greca; dal sorgere delle prime università europee; ha inoltre lasciato la sua impronta sull'istruzione, sulla scolastica, sugli ordinamenti giuridici europei, sull'architettura e la scultura, sul dramma liturgico, sulla poesia latina e volgare.

Il centro della vita sociale si sposta dalle campagne – unificate attorno ai castelli dei feudatari e ai monasteri della tradizione benedettina – verso gli agglomerati urbani, dove va emergendo il ruolo della borghesia legata al commercio.

Lo sviluppo della borghesia cittadina e il decadimento dei proprietari terrieri si esprime nel campo strettamente religioso con i movimenti di risveglio evangelico (di matrice spesso ereticale) caratterizzati da:

¹ Quanto riportato in questa dispensa fa riferimento al mio lavoro di Tesi di Baccalaureato: *L'itinerario della parola di Dio nel capitolo 22 della Regola non bollata di Francesco d'Assisi*, di cui moderatore è stato il caro confratello Cesare Vaiani; in particolare mi riferisco alla prima parte pp. 8-19.

² L'acquisizione di beni spirituali in cambio di denaro: il nome deriva da Simon mago (cfr. At 8,18-24).

³ La presenza nel clero di preti sposati o concubinari.

- ✓ Ideali pauperistici.
- ✓ Desideri di ritorno alla vita apostolica.
- ✓ Ricerca di riappropriazione della parola biblica e della sua interpretazione.
- ✓ Volontà di rivalutazione del ruolo laicale contro il predominante potere monastico e clericale.

All'albeggiare del secolo XIII entrava in crisi la struttura feudale della società e nasceva il Comune, costituito dalla nuova classe sociale di artigiani e commercianti con tendenze democratiche, protesi verso una nuova economia monetaria, caratterizzati da una certa mobilità e alla ricerca di nuovi fondamenti etici e di nuove esigenze religiose. La città diventa il luogo principale degli scambi economici che richiedono in misura sempre maggiore il ricorso ad un mezzo di scambio essenziale: la moneta. Oltre ad essere centro economico, la città diventa centro di potere.

In questo contesto in diverse regioni d'Europa sorgono uomini e donne che sull'esempio degli apostoli, abbandonano i loro beni e vanno per le strade predicando la parola di Cristo e rivendicando:

- ✓ L'accesso diretto alla Scrittura senza l'ostacolo del latino e l'intermediazione del clero.
- ✓ Il diritto al ministero della Parola.
- ✓ La pratica della vita evangelica all'interno del secolo, della famiglia, del mestiere, dello stato laico.

Alcuni di questi gruppi si ergevano contro la chiesa e, pertanto, vennero condannati; altri si sottomisero ricevendo l'autorizzazione a predicare.

Di fronte al sorgere di questa nuova mentalità, gli antichi ordini monastici si sentono insufficienti a soddisfare le esigenze religiose di questa nuova società; a queste risponderanno pienamente gli ordini mendicanti che creeranno un nuovo indirizzo di vita religiosa all'interno della chiesa.

Mettendo in collegamento quanto detto con la vita di Francesco d'Assisi possiamo affermare che, da una parte esso è figlio del suo tempo – ne condivide aspirazione, inquietezza, un certo dinamismo – dall'altra va oltre il suo tempo, per come si inserisce in esso e per la proposta di vita evangelica che vive e propone agli altri.

2.1 LA FORMAZIONE CULTURALE DI FRANCESCO

Francesco si proclamava *ignorans et idiota*⁴ e certamente non gli si deve attribuire una formazione culturale scolastica organica e strutturata, ma bisogna anche dire che sapeva leggere e scrivere⁵, come dimostrano i suoi autografi⁶.

Bisogna ricordare che l'apprendimento dell'alfabeto avveniva per tutti sui Salmi⁷, i cui versetti erano usati comunemente come abbecedario per i bambini, dando così un imprinting biblico a ogni formazione culturale, anche elementare.

Francesco, quindi, ricevette nella sua gioventù un insieme di conoscenze paragonabili a quella della maggioranza dei giovani della sua epoca, ma il processo di conversione al Signore, la vita di preghiera e la frequentazione della parola di Dio acuirono ulteriormente la sua non mediocre intelligenza.

È bene precisare che la maggior parte degli *Scritti* di Francesco non sono mai autografi⁸: per essi bisogna pensare all'intervento di un segretario che scriveva sotto dettatura⁹; ma mentre alcuni anni addietro si insisteva sul ruolo di questi segretari¹⁰ attribuendo a loro l'inserimento delle citazioni bibliche, adesso – guardando alla straordinaria coerenza lessicale della lingua di Francesco – si tende a deporre a favore di un suo attento controllo e dominio del testo¹¹, infatti egli partecipa con vigile cura alla compilazione del testo, non accetta né un linguaggio e né ornamenti stilistici non ritenuti consoni al proprio sentire o alle finalità che voleva raggiungere.

⁴ LOrd 39: FF 226. Vedi anche 2Test 19: FF 118; Plet 11: FF 278.

⁵ Tommaso da Celano ci riferisce che Francesco aveva imparato a leggere presso la Chiesa di San Giorgio (cfr. 1Cel 23: FF 358), tale notizia è ripresa da Bonaventura (LegM 15,5: FF 1255).

⁶ Bartoli Langeli ha fatto uno studio molto attento sugli autografi di frate Francesco e ha concluso che da essi emerge una cultura da mercante che sa leggere e scrivere in latino tanto da poter controllare un contratto, ma che certamente non ha coltivato lo studio.

⁷ Si comprende bene come il libro del Salmi sia il più citato negli *Scritti* di Francesco, con particolare riferimento all'*Ufficio della passione*.

⁸ Eccettuati i tre autografi di Francesco giunti sino a noi – le *Lodi di Dio altissimo*, la *Benedizione a frate Leone* e la *Lettera a frate Leone* – testimoni eccezionali della sua grafia e del suo modo di esprimersi in latino, tutto lascia pensare che per la redazione degli altri *Scritti* Francesco si sia servito della collaborazione di frati letterati.

⁹ Stanislao da Campagnola sostiene che Francesco sapeva scrivere, ma come era uso presso gran parte degli uomini del medioevo preferì dettare e servirsi di un segretario.

¹⁰ Kajetan Esser sosteneva che Francesco non dettava l'espressione definitiva, ma solo i pensieri, cui poi il frate scrivano doveva dare la forma scritta.

¹¹ È quanto sostiene Carlo Paolazzi a correzione dell'ipotesi di Esser.

Gli *Scritti* di Francesco, nonostante il loro carattere frammentario – dovuto tra l'altro alla brevità della maggior parte di essi e, soprattutto, alla loro origine occasionale – esaminati nel loro insieme presentano una notevole unitarietà sia nella forma che nel contenuto, frutto di una visione straordinariamente armonica e coerente della realtà e della vita. Anche le citazioni bibliche si presentano spesso come vera e propria struttura del testo¹² e, dunque, nella maggior parte dei casi, non possono essere considerate semplici ornamenti biblici.

Complessivamente ci si può accostare ai testi di Francesco con la fiducia di sentire in questi testi la sua voce, e non quella di altri.

A questo punto ci chiediamo perché Francesco abbia sentito forte l'esigenza di scrivere. Concordiamo con Paolazzi quando scrive che:

I suoi “scritti” non nascono da motivazioni culturali o letterarie, ma da esigenze di vita. Escono dalla sua esperienza di uomo alla ricerca di Dio e alla sequela di Cristo povero e crocifisso, e tendono a suscitare echi ed esperienze di vita evangelica.

I suoi “Scritti” sono il prolungamento nel tempo della sua preghiera, della sua grazia di vivere e di annunciare il Vangelo: che è “lieto annuncio” della venuta del Regno, e dunque può tradursi ugualmente bene nella norma di vita fraterna che Francesco su ispirazione del Signore propone ai suoi frati [...]¹³.

¹² Si pensi per esempio a Rnb 22: FF 56-62.

¹³ C. PAOLAZZI, *Lettura degli “Scritti” di Francesco d'Assisi* (Tau, 10), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2002, pp. 28-29.

2.2 FRANCESCO E L'ESEGESI DEL SUO TEMPO

Per comprendere il periodo nel quale visse Francesco – ma questo vale per il medioevo in generale – punto di riferimento imprescindibile è la Bibbia.

I libri della Sacra Scrittura forniscono infatti all'uomo medievale il contesto simbolico in base al quale interpretare l'universo, sé stesso e la propria storia, oltre che fornire l'abecedario per l'apprendimento elementare dei rudimenti del leggere e dello scrivere.

Per i medievali la Bibbia è il libro di tutta la scienza teologica, in quanto tutte le verità di fede e gli insegnamenti della morale sono contenuti nella Scrittura. Questa importanza e centralità della Bibbia risulta anche da un altro fatto: essa era il libro sul quale i medievali imparavano a leggere.

La Bibbia – e in particolare il vangelo – contiene ogni verità, ogni risposta agli interrogativi dell'uomo: è questa la concezione che avevano i Padri e che giunge fino a Francesco. Come conseguenza di questo l'uomo medievale aveva molta familiarità con la parola di Dio, al punto che essa traspariva nel suo parlare e nel suo agire come qualcosa di connaturale alla sua persona.

Se la Bibbia è il denominatore comune della cultura medievale, bisogna tuttavia distinguere diversi ambiti e modalità di approccio al testo biblico:

- ✓ Il *monastero*: da secoli luogo privilegiato dove la Scrittura veniva letta e meditata, attraverso il metodo della *Lectio Divina*, orientato a cogliere il gusto e il sapore del testo sacro.
- ✓ La *teologia scolastica*: approccio intellettuale della verità rivelata, da studiare attraverso una esegesi scientifica del testo.
- ✓ I *movimenti laici popolari*, evangelici e pauperistici che si richiamano alla Scrittura nella loro predicazione itinerante senza mediazione ecclesiale.

Questo panorama va tenuto ben presente per chiarire il rapporto di Francesco con la Scrittura e la sua maniera originale di leggerla anche se non può essere isolato dal proprio tempo e da quell'universo mentale che condivideva con i suoi contemporanei.

2.3 L'INFLUENZA DELLA LITURGIA

L'esperienza di formazione cristiana di Francesco risente della modalità di pregare tipica del suo tempo, soprattutto della *Liturgia*: uno degli ambiti di formazione spirituale e culturale più importanti del medioevo.

Si può affermare che assai presto la cultura religiosa di Francesco si impregnò del lessico biblico, appreso in primo luogo per il tramite della pratica liturgica (il Messale, il Breviario, l'Evangelario).

Chiederci se la *Liturgia* sia stata un elemento importante nella formazione della cultura di Francesco è una realtà assodata, come pure il fatto che essa contribuì a formare in lui la coscienza evangelica. Le sue conoscenze bibliche, infatti, sembrano più il risultato di un'attenta ed intensa partecipazione alla vita liturgica della Chiesa che non da una lettura sistematica della Bibbia¹⁴.

Certamente durante molti anni l'unica possibilità d'ascoltare le letture bibliche fu per Francesco e i suoi frati la partecipazione alla celebrazione sia dell'Eucarestia che delle ore liturgiche presso chiese parrocchiali o monasteri.

Secondo Tommaso da Celano Francesco aveva un modo di leggere che gli consentiva una comprensione altissima della Scrittura:

Egli infatti non era stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando a un'encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera¹⁵.

e

Quantunque questo uomo beato non avesse ricevuta nessuna formazione di cultura umana, tuttavia, *istruito dalla sapienza che discende da Dio* e irradiato dai fulgori della luce eterna,

¹⁴ Chiarisce Pietro Messa: «Egli non fu né un teologo e neppure un trattatista dell'esperienza cristiana, ma – essendo un laico – i luoghi in cui si formò una certa cultura religiosa, furono soprattutto la liturgia, le feste, la predicazione, l'arte con i suoi simboli. Proprio perché formati in questi contesti ed avendone assorbito, anche se indirettamente, le immagini e i simboli, i laici erano capaci di intendere il linguaggio biblico liturgico». Precisa Thaddée Matura: «Attualmente tutti sono concordi nell'ammettere che la conoscenza della Scrittura derivava a Francesco soprattutto dall'uso liturgico, dalla lettura e dal canto, il che implica non solo la pura memorizzazione, ma anche la comprensione a partire dall'esperienza spirituale che nasce dalla liturgia e secondo l'interpretazione che la stessa liturgia ne dà.

¹⁵ 1Cel 22: FF 357.

aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le *oscurità dei misteri*, e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante.

Ogni tanto leggeva nei libri sacri e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. «Per lui, la memoria teneva il posto dei libri», perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. Affermava che questo metodo di apprendere e di leggere è il solo fruttuoso, non quello di consultare migliaia e migliaia di trattati. Riteneva vero filosofo colui che non antepone nulla al desiderio della vita eterna. Affermava ancora che perviene facilmente dalla scienza umana *alla scienza di Dio* colui che, leggendo la Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione¹⁶.

Attraverso la liturgia Francesco venne a conoscenza non solo dei testi biblici, ma anche di alcuni testi della grande tradizione patristica: basti ricordare che le letture patristiche costituivano parte integrante del mattutino e Francesco recitando quotidianamente l'ufficio divino «conforme agli altri chierici»¹⁷ dovette arricchire non poco la sua cultura religiosa.

I suoi *Scritti* rivelano tracce di letteratura patristica e monastica: reminiscenze e rielaborazioni personali di testi ascoltati durante la liturgia e assorbiti nella meditazione.

Infatti negli *Scritti* abbiamo orazioni che ricalcano quelle del messale e del breviario; espressioni che sono tolte ora dalle parti proprie della messa e ora dall'ordinario; antifone tratte dalla liturgia dell'ufficio del tempo e infine un grande numero di citazioni e riferimenti patristici tratti dall'ufficio delle letture. A conseguenza di questo si ritiene che Francesco abbia attinto dalla liturgia anche la stessa parola di Dio.

Ben a ragione sottolinea Pietro Messa come «spesso si è data molta importanza allo studio del Vangelo e della Scrittura negli scritti e nella spiritualità di Francesco, ma lo si è sempre fatto come se egli si fosse trovato solo davanti alla Bibbia, in un rapporto “immediato” – cioè non mediato – se non dalla liturgia» e continuando afferma con forza che occorre «riconoscere che egli legge il Vangelo non come un essere “disincarnato”, ma usufruendo, più o meno consciamente, di una riflessione precedente. [...] Usando la famosa immagine ben diffusa nel Medioevo, Francesco – a livello esegetico – è come un nano sulle spalle di

¹⁶ 2Cel 102: FF 689.

¹⁷ 2Test 18: FF 118.

giganti, il quale non ha gli strumenti e le capacità del gigante, ma grazie al gigante può guardare oltre».

San Bonaventura afferma che Francesco pur essendo poco istruito, in seguito nell'Ordine fece progressi nella sua cultura, non solo pregando, ma anche leggendo; riferendosi con questo ai testi liturgici che Francesco utilizzò per molti anni. Concordiamo con quanto scrive Manselli: «La lettura quotidiana dell'ufficio e la restante liturgia della messa come delle altre funzioni sacre esercitò una notevole importanza per la formazione di una modesta cultura teologica e scritturale sia per il Santo, sia per i suoi compagni».

Per quanto riguarda la modalità di citare la scrittura da parte di Francesco nei suoi scritti possiamo dire che: cita a memoria, trascrive con libertà, accosta i versetti biblici secondo procedimenti associativi molto sciolti. La sua mente, che medita e ripete incessantemente la parola, lo fa inoltre esplodere in un incontenibile soprassalto di eloquenza ex abundantia cordis. La parola biblica negli *Scritti* di Francesco non è mai pedissequamente copiata, ma è sempre un distillato della sua orazione: è la parola di Dio che lo ha attraversato, trasformandolo o modellando la sua preghiera.

Le citazioni letterali, pertanto, sono poche rispetto all'abbondanza degli spunti, allusioni, singoli termini di provenienza biblica che si trovano assunti e ricompresi entro il linguaggio di Francesco. Questo è spiegabile se si pensa che egli accostò la Scrittura al di fuori degli sperimentati percorsi monastici.